

III Domenica di Pasqua

26 Aprile 2020

Dal Vangelo secondo Luca 24,13-35

In quello stesso giorno, il primo della settimana, due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio di Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?" Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?" Domandò loro: "Che cosa?" Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il brano che abbiamo letto è uno dei racconti più adatti per spiegare come il genere letterario dei 4 Vangeli, non sia cronaca pura e semplice, ma narrazione teologica di eventi storici. Ogni particolare del racconto è costruito in modo tale da lanciare profondi significati.

Il contesto lo conosciamo: *Gesù* è morto da qualche giorno, i suoi discepoli, delusi e impauriti, sono chiusi in casa. Due di loro devono andare a Emmaus, un villaggio vicino a Gerusalemme, e durante il viaggio si uniscono a uno che va nella stessa direzione: è *Gesù*, ma loro non lo riconoscono.

Durante il cammino parlano dell'argomento del giorno e il compagno di viaggio sembra che conosca il fatto. Il colloquio si appassiona e, giunti presso Emmaus, lo pregano di fermarsi con loro. Accetta. Si mettono a tavola insieme in una locanda, lo invitano a dire la preghiera e dopo aver recitato la benedizione, Lui spezza il pane con loro. In quell'istante lo riconoscono! È il Maestro! Ma lui scompare immediatamente. Ripartono subito per Gerusalemme, raccontano ai compagni quello che era loro successo e come Lo avevano riconosciuto nell'atto di spezzare il pane.

E' un racconto, non un resoconto! Quand'ero bambino ci parlavano di Dio e di *Gesù* con definizioni astratte: "Dio è l'essere perfettissimo, creatore del cielo e della terra!" Invece, per gli Ebrei, *Javè* è colui che ha liberato i loro padri dalla schiavitù d'Egitto, oppure Iddio fedele di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Si racconta cosa fa, non chi è! non viene spiegato con delle definizioni, ma con una storia: una storia in cui potersi inserire, con uno spazio infinito da percorrere. Gli Ebrei hanno una cultura diversa dalla nostra e, se li vogliamo capire, bisogna avvicinarsi alla loro cultura, scoprire il loro modo di raccontare.

Pensate al brano di oggi! Se lo leggiamo come 'cronaca' e non come un 'racconto', non si capisce nulla! 'Non lo riconoscono', perché? perché aveva la barba lunga? Su questa strada non si va da nessuna parte. Invece quali sono i messaggi che trasmette?

- + Anzitutto che *Gesù* è vivente;
- + che i suoi lo incontrano quando si mettono in cammino, non quando se ne stanno chiusi in casa a piangere;
- + che *Gesù* è riconoscibile nello spezzare il pane con gli altri, non con ricerche astratte e intellettuali;
- + appena riconosciuto, *Gesù* scompare; i discepoli non devono esser più legati alla sua presenza fisica che sarebbe diventata ingombrante.

Mi ha sempre colpito in questo episodio, l'immagine di *Gesù* che, appena i discepoli lo riconoscono, 'scompare dalla loro vista'! E' un'immagine di grande potenza! Sembra quasi un dispetto! Ma come? proprio ora che l'han riconosciuto e che potevano goderselo! Come se *Gesù* volesse dire: 'Ora che mi avete riconosciuto nell'anonimo viandante, è bene che io scompaia, non voglio distrarvi dal cercarmi nei vostri fratelli sulle strade di questo mondo'. Cercare intimisticamente il suo volto può essere fuorviante.

Ricordiamo che, per gli Ebrei, non c'è 'visione' di Dio, c'è 'ascolto'. Per l'Ebreo l'organo di comunicazione con Dio è l'orecchio non l'occhio! *Shemà Israel* 'Ascolta Israele...!' così comincia la preghiera quotidiana che dice il credente ebreo.

E' vero che con Gesù quest'aspetto cambia, perché con Lui 'la Parola si è fatta carne, storia, è venuta ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo visto la sua gloria', ma ora Lui è asceso al Padre, non lo possiamo più vedere.

Ma Gesù è anche nostro Maestro, quindi nostro modello ed è giusto che sia così perché è il modello che converte e educa, non i discorsi; e un modello è sempre da 'amare' e da 'respingere', bisogna seguirlo e distaccarsene. Questo è vero in ogni campo. Un educatore, i genitori, i maestri, i preti, gli psicoterapeuti devono sempre operare in vista della fine della loro funzione. Devono sparire, fare un passo indietro. Gesù ha fatto così con i suoi discepoli.

Alla Maddalena che lo ritrova dopo averlo perduto, dice: "Non mi trattenero, devo tornare al Padre." Oggi con i discepoli di Emmaus: "Sparì dalla loro vista!" Poi con l'Ascensione torna definitivamente al Padre.

Già nella Bibbia ebraica Dio è sempre presentato come amore che si manifesta '**contraendosi**', lasciando spazio alle sue creature. Nella Bibbia si racconta che dopo aver creato l'uomo e la donna, al 7° giorno della creazione, Dio si riposò. E' singolare che il culmine del suo atto creativo sia andarsene, uscire di scena, entrare in ombra. Il Male invece ('Satana' è uno dei nomi che gli dà la Bibbia) viene presentato sempre come un movimento invasivo e pervasivo, che spinge ad agguantare, che vuol prendersi tutto. Pensiamo alle tentazioni di Gesù! "L'amore è un ritrarsi accogliente!" ha scritto un poeta molto acuto.

Se questo è vero, allora Gesù che scompare dalla vista dei due discepoli, non è una cattiva notizia, non è un abbandono! **È la radice e la garanzia della nostra libertà e responsabilità.**

L'invito ora non è chiudersi ognuno in un cantuccio a contemplare il 'suo' Dio, ma cercarlo nella vita, andare per le strade del mondo nella condivisione delle gioie e dei dolori, cercarlo nel sorriso e nelle lacrime e scoprirlo nel volto del viandante come i due discepoli che vanno a Emmaus.

Tra poco faremo memoria della Pentecoste: Gesù se n'è andato visibilmente perché la sua presenza avrebbe ingombrato la nostra libertà, ma torna con il suo Spirito come fuoco e energia in tutti noi: una presenza forte e discreta!

Quando parlo con i ragazzi del significato di questi eventi raccontati dalla Bibbia, porto sempre questo esempio: in una famiglia quando il figlio diventa grande, i genitori devono lasciarlo andare, devono far sì che sia lui a gestire la propria vita, ma gli lasciano il numero del telefono e lo invitano, nei momenti difficili, a cercare forza nel loro amore, ma non fanno le cose al posto suo!

Così, non siamo orfani. Non siamo scaraventati in questo mondo costretti ad arrangiarci da soli. Gesù di Nazareth è il segno di quanto stiamo a cuore a Dio che in Lui si è svuotato della sua divinità per essere accanto a noi, e non ci ha abbandonati nemmeno quando è stato ucciso come un malfattore.

Che possiamo fare perché tutto questo sia sempre operante nella nostra vita? Lasciamoci invadere dal suo Spirito, coltiviamolo in noi! Poi possiamo raccontarci la storia del Messia, il suo amore e la sua fedeltà. Raccontare è importante perché il racconto non è solo una serie di informazioni, è memoria che attualizza la vita di una persona, che la rende presente. Un racconto è potente quanto l'evento nel momento in cui accade; o forse di più dicevano i *Chassidim*. Per questo ci troviamo ogni Domenica a fare memoria di Gesù di Nazareth in un banchetto, come i due discepoli a Emmaus.